Anno VIII - 1855 - N. 23

L'OPINIONE

Martedì 23 gennaio

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 22 GENNAIO

LA DISCUSSIONE GIOVA

Quando sorse la prima idea di quell'alleanza della quale i nostri giornali vanno parlando con tanto calore e con sì diversi giudizi, noi francamente ci schierammo tra i fautori di essa, prima ancora di sapere quali potessero essere i pensieri del nostro governo. Questo solo sapevamo che ove l'avesse accettata, ella sarebbe stata di quella natura che secondo noi era conveniente alle condizioni interne del Piemonte ed alle sue relazioni esterne in ordine all'utilità dell'intera nazione.

Pertanto abbiamo fatto prova di venir dimostrando che la neutralità era dannosa e incomportabile, che l'alleanza era utile e decorosa. Utile perchè ci assicurava maggiormente le nostre libertà e ci abilitava a rendere più tardi efficaci servigi alla causa italiana. Decorosa perchè ci toglieva all'isolamento; ci faceva noverare tra i potentati che concorrono a scalzare quella base della reazione europea che è la Russia, senza la quale nel 48 l'Austria non sarebbe uscita salva dall'uragano che tutta la investì, nè la Prussia avrebbe potuto retrocedere tanto verso l'assolutismo.

Altri sono venuti a portar luce in questo grave argomento, altri hanno tentato di provare che noi eravamo in inganno ed opposero ragioni, a parer nostro, più apparisccenti che vere, ma che ci piacque discutere, altri infine vollero confutarci con un epiteto, contenti d'asserire con alterigia anzi che di ragionare, e di questi non ci siamo dati pensiero più che tanto.

Non v'ha dubbio che se vi ha cosa che in su le prime si presenti con due aspetti interamente diversi è questa; ed aggiungiamo a nostra difesa, egualmente che a difesa dei nostri medesimi avversari, che una parte delle dimostrazioni sia in favore dell'alleanza sia contro dovevano riuscire necessariamente monche perchè risguardano eventi incerti, la sorte delle battaglie, le ipotesi di rivoluzioni o di tradimenti, ecc.

Ma intanto possiamo con qualche compiacenza osservare che molte obbiezioni dei nostri contradditori sono andate scemando di efficacia sopra l'universale dopo che furono meglio conosciute le varie ragioni che si potevano opporre. Così, a cagion d'esempio, coloro che facevano assegnamento sopra un patto perchè si togliessero i sequestri agli emigrati, e presentavano al popolo l'alleanza come un sacrificio di sangue cittadino per ottenere a pochi lombardi la restituzione dei loro averi, furono ben presto sbugiardati e fu spezzato il loro miglior argomento quando si riseppe che non si fece parola di ciò; e questo e molti altri argomenti perderanno del pari ogni valore quando si saprà da tutti, come già sappiamo noi, che la notizia della nostra alleanza increbbe molto a Vienna dove si stava sicuri del nostro rifiuto.

Un'altra cosa intorno alla quale si facevano infiniti discorsi era quella delle simpatie italiane che il Piemonte perdeva. Era singolare vedere giornali più o meno repubblicani che ci avevano sempre detto che nessuno in Italia più fidava nel Piemonte, che nessuno poneva alcuna speranza in lui, venire ora a lamentare o rinfacciare al Piemonte il suo suicidio per ciò che risguarda all'idea italiana, e sentirli annunziare solennemente che per questo fatto ogni simpatia per lui sarebbe irremissibilmente perduta. Or bene da tutte le notizie che vengono a noi e ai nostri amici dall'alta Italia e dalla centrale, e fino da Roma sappiamo che quelle simpatie si sono invece cresciute quando seppesi che il nostro esercito porterà la bandiera italiana in mezzo a quella delle grandi nazioni, non come bandiera tollerata, ma come la porta uno stato riconosciuto e indipendente. Si comprese che per questo modo noi toglievamo all'Austria il diritto di presentarsi nei congressi come rappresentante dell'Italia, che per questo modo noi preparavamo un fiorito esercito, e sperimentati duci (come abbiamo già scritto nel nostro numero del 13 corrente, che il *Corriere Mercantile* certamente non ha letto) alle future pugne, sì che già da più parti qui accorrono giovani audaci a chiedere l'onore di dividere i rischi delle battaglie coi nostri soldati.

Nella stessa guisa fu detto che al nostro esercito puzzava quest'alleanza. Ma ora vediamo che dopo alquanti giorni d'incertezza, ben colcolate le nostre condizioni, udite le ragioni dei diversi giornali, è una gara per chiedere di partire, è una persuasione quasi universale che in questa guisa il Piemonte si prepara a grandi e nobilissimi destini.

Non avverrà certamente che la nostra bandiera nazionale si trovi presso all'austriaca, giacchè l'Austria non ha stretta come noi una lega offensiva e difensiva, e noi abbiamo aderito, giova ripeterlo, al trattato del 10 aprile, e non a quello del 2 dicembre, equivoco preso anche dal *Times*, che pure nelle corrispondenze aveva fatta questa distinzione di grande momento e che non isfuggì al *Corriere italiano*. Ma, accettata l'ipotesi della vicinanza delle due bandiere, non temiamo d'affermare che la vergogna sarà dell'Austria che volle sempre e diplomaticamente e colla forza dell'armi cancellare lo stendardo tricolore, ed ora le tocca vederlo rispettato ed altiero stare in campo in mezzo a quelli delle maggiori nazioni.

Noi non possiamo sentire vergogna di vivere e prosperare, non possiamo vergognarci d'alzare una bandiera che è simbolo d'avvenire; la vergogna tocca a chi ci vorrebbe morti affinchè più nessuno sperasse in noi. In questo caso se l'Austria un giorno seguirà il nostro esempio e scenderà in campo contro la Russia, ella sarà, e non già il Piemonte, che riuscirà infedele ai proprii principii; ella ponendosi accanto a noi riconoscerà la bandiera italiana, e combattendo contro quella potenza che nel 48 la salvò, combatterà pel nostro futuro trionfo, sagrificando alle necessità d'un giorno il precipuo sostegno della sua tirannide avvenire.

Una cosa ancora sembra che tenga dubbiosi alcuni, cioè che potrebbe intanto offerirsi occasione per combattere l'Austria. Ma noi abbiamo già ricordato quale infelice prova abbia fatto la rivoluzione greca, nonostante le giuste simpatie ch'ella poteva destare; chè innanzi ad un bene maggiore e più universale, un bene minore e particolare è politicamente necessario che venga sacrificato fino a tempo migliore. E noi, in mezzo a grandi potenze che vogliono essere tranquille da questo lato per meglio combattere altrove saremo costretti all'inazione appunto durante la lotta. Possiamo desiderare che il mondo sia fatto in altro modo, possiamo considerare ingiusto che il piccolo non sia lasciato interamente libero ne' suoi moti, ma non istà in noi il mutare l'umana natura. Noi potremo bensì avere un giorno con noi i nostri alleati, quando la guerra diventasse occidentale e l'Austria avesse dato loro argomento di vendicarsi, ma noi non potremo mai soli, a dispetto di tutti, attaccarla.

Pertanto noi siamo sempre più persuasi che un giornale repubblicano, la *Revue de Genève*, ha forse meglio ancora del *Post*, del *Times*, della *Presse*, del *Siècle* e degli altri giornali che lodarono questo atto del nostro governo, giudicata l'alleanza dicendo: *È certo che con questo trattato il Piemonte si colloca non solamente alla testa degli stati d'Italia, ma acquista un posto importante fra gli stati europei, e si crea una parte d'influenza in mezzo alle potenze, fra le quali si aggiusteranno tutte le importanti questioni che si dovranno risolvere più tardi ..... Il Piemonte tende a diventare una grande potenza italiana, e prepara il suo posto fra i grandi potentati.*

LA CRISE
E LE BANCHE DEGLI STATI UNITI

È difficile che ad una prosperità commerciale senza esempio e ad un'audacia di speculazione senza freno, non succeda una crise, la quale induca atonia d'affari e sospensione di traffico.

Tutti gli stati commercianti d'Europa e tutti i paesi che si avventurarono a grandi imprese, senza misurare le loro forze, provarono di quando e specialmente nel 1846-47 e 1853-54 dissesti economici, i quali seguirono un'attività industriale che porgeva le più belle speranze.

Ora è venuta la volta degli Stati Uniti. Da tre mesi l'Unione Americana è travagliata da una crise commerciale che ricorda quella tristissima del 1837. La rendita pubblica degli stati e le azioni industriali sono rinvilite, le merci abbassarono del terzo e perfino della metà dei loro valori. Molti negozianti ridotti al verde, fecero fallimento, parecchie banche di circolazione sospesero i pagamenti, molti capitalisti sono rovinati.

Donde proviene questa formidabile crise? Il tesoro pubblico è floridissimo. Il presidente Pierce ed il segretario dell'erario annunziavano testè che non sapevano in qual modo impiegare l'eccedenza delle rendite sulle spese, il commercio dei grani e dei prodotti manufatti era estesissimo, la marina quasi inferiore al bisogno.

I giornali e le lettere degli Stati Uniti discordano nell'assegnare le cause della crise nel mezzo di tale apparenza di prosperità. La più probabile è che l'Unione, incoraggiata dalle straordinarie esportazioni di cereali e dalla non comune abbondanza di prodotti e floridezza di traffico dei due anni antecedenti, si era lasciata affascinare da speranze esagerate e trascinare ad imprese ardimentose. I commercianti, avendo fatto dei bei guadagni nel 1853, confidavano che la fortuna continuasse a secondarli, e fecero provviste ed assunsero obblighi superiori al bisogno. L'enorme quantità di merci prodotte nel paese o fatte venire dall'Europa non trovò compratori. Gl'industriali inglesi e francesi, che si avventurarono ad inviarvene per proprio conto, furono costretti a venderle con perdita considerevole.

I negozianti, non avendo mezzi di soddisfare a' loro debiti, soggiacquero: il fallimento degli uni, facendo rinvilire le mercanzie cagionò il fallimento di molti altri, e la crise ristretta a pochi si allargò, si estese ed ora abbraccia parecchi stati e fa sentire la sinistra sua influenza fino a Londra ed a Liverpool, all'Havre ed a Lione.

Gli americani sono più audaci degli europei, ma non sono diversi. Come noi, essi non vogliono mai aver torto. Il commerciante crederebbe offendere il suo amor proprio, se confessasse le sue angustie essere conseguenza della sua avventatezza. Egli preferisce riversarne la colpa sulle banche, accagionar queste di essere senza solide basi, di avergli ritirato il credito, quando ne aveva maggiormente duopo, come lo avevano incoraggiato alla speculazione, allorchè avrebbero dovuto frenarla.

Le lamentanze de' negozianti trovarono eco in alcuni giornali d'America e d'Europa. È ormai abitudine inveterata il fare delle banche il capro emissario di tutte le crisi commerciali, di tutti i dissesti economici degli stati. Non abbiamo noi udito accusar la banca nazionale d'avere nel 1852 secondato di troppo il movimento industriale, e di essere venuta meno nel 1853 e 1854 alla fiducia de'trafficanti?

Se nel nostro stato si è potuto sostenere siffatta accusa contro un istituto che se pecca, è per soverchia cautela, con quanta maggior ragione non la si muoverà in America, ove le banche si contano a centinaia, e la circolazione de'biglietti oltrepassa un migliaio di milioni di lire?

Gli ultimi fogli di Nuova York annunciavano la sospensione di pagamenti di 107 banche. I biglietti ch'esse avevano in giro ascendevano a 17 milioni di dollari (86 milioni di lire) e perdevano dal 10 al 40 per cento.

Sembra a prima vista straordinario il fallimento di 107 banche; ma in America, dove molte banche si costituiscono con modesti capitali, il male è meno grave.

Nel 1854 si contavano negli Stati Uniti 1208 banche con un capitale di 301,756,071 dollari ed una circolazione di 204,689,207 dollari. In due anni si ebbe un aumento di 329 banche, di 74 milioni di capitale e di 49 milioni nella circolazione. L'emissione dei biglietti non era eccessiva, se si riflette al commercio attivo ed estesissimo dell'Unione.

Il fallimento delle banche non può quindi esser conseguenza della loro moltiplicità, ma piuttosto di troppa agevolezza nell'ammettere allo sconto qualunque sorta di valori, e nell'aprire conto corrente a negozianti più audaci che esperti. Coloro che attribuiscono la crise alle banche, scambiano l'effetto colla causa, poichè esse furono costrette a sospendere i pagamenti pel fallimento dei commercianti, ben lungi che questi fallissero, perchè quelle sospesero i pagamenti. È certo che in seguito alcune case solide soffrirono della crise, ma non pare debba farsene appunto alle banche.

E quando queste fossero la causa de' dissesti attuali, il principio della libertà del credito non sarebbe menomamente leso ed i fautori del monopolio non potrebbero addurre l'esperienza degli Stati Uniti in favore delle loro dottrine.

Le banche che fallirono trovansi per la maggior parte negli stati, ove la libertà delle banche è più soggetta a restrizioni. Nello stato d'Indiana se ne contano 95, 3 nello stato dell'Ohio, 3 nel Michigan, 2 nel Kentucky, 3 nello stato di Nuova York, 4 nell'Illinois, 1 nel Wisconsin, ed altrettanto negli stati di New-Jersey, di Maryland, di Vermont, di Massachusetts, del Maine e di Delaware.

La crise non ha colpiti gli stati del sud e travaglia specialmente i più recenti stati agricoli dell'ovest ed i grandi mercati che hanno maggiori relazioni con quegli stati. Nella Nuova Inghilterra, ove la libertà del credito è larga, si ebbero pochissimi fallimenti; in Rhode-Island, ov'è pressochè completa, nessuno.

Che prova ciò, senonchè è ingiustissimo l'accagionare la libertà delle banche degli errori dei commercianti, mentre debbesi anzi dedurne che, quanto più le banche sono libere, tanto più rare sono le sospensioni di pagamenti?

Fra noi per altro si hanno imperfette cognizioni delle banche dell'Unione Americana. Si crede che ivi sia lecito a chiunque l'istituire banche di deposito e di circolazione, e che i fallimenti delle banche siano un accidente consueto e giornaliero.

Per lo addietro, il commercio era esposto a siffatto pericolo, ma dopo la crise del 1837, e specialmente negli ultimi anni, gli stati gareggiarono nell'imporre vincoli alle banche, e taluni adottarono le stesse restrizioni che prevalgono nell'Europa continentale.

Lo stato di Nuova York, per rendere solidarie le banche e tranquillar il commercio, non ha rinvenuto temperamento più acconcio di quello di rendersi garante dei biglietti delle banche fallite. Per sopperire alla spesa ha stabilita una tassa del mezzo per cento del capitale di tutte le banche, e per tal guisa le banche ben ordinate pagano per le banche incaute nelle loro operazioni. È una specie di assicurazione mutua, la cui equità è difficile dimostrare. Tuttavia è stata utile, poichè fino al 1851 lo stato ha dovuto pagare 2,586,425 dollari di biglietti spettanti a banche fallite, ed era ancor rimasto in credito verso le banche di 700,000 dollari.

Nuova York ed altri stati vicini hanno fatto di più. Obbligarono le banche a fare impresti allo stato, col pretesto di guarentire i piccoli biglietti. Ma questi imprestiti non contribuirono poco alla crise, giacchè i titoli della rendita essendo abbassati e le banche costrette a disfarsene, venderono ad 84 fondi comperati a 110: non basta questa circostanza a precipitare al fallimento le banche meglio costituite?

Gli effetti d'una mala organizzazione delle banche non si rivelano che in tempo di crise. Finchè gli affari procedono regolarmente, si vende e si compera, si sconta con facilità, e l'interesse del danaro è basso, niuno pensa all'ordinamento degli istituti di credito, nè si cura di prevedere gli eventi probabili. Se qualche economista alza la voce per avvertire del pericolo, lo si deride e lo si spaccia per falso profeta e per uomo di teorica, che, secondo i banchieri ed i commercianti, corrisponde a uomo nullo, inesperto ed incapace di dar consigli.

Ma quando scoppia la crise, tutti fanno a gara ad accusar le banche, invece di accusar se stessi, che ricusarono di dar ascolto a prudenti avvertimenti.

Coll'istituirsi di grandi banche con cospicui capitali, scemano i pericoli di falli-

mento, ma non di dissesti, di conturbazione nella circolazione de' biglietti, negli sconti, nelle riserve, perchè in generale i grandi stabilimenti di credito sono troppo connessi colla fortuna dello stato e soggetti a tutte le influenze del governo e della politica.

La crise americana porge novella prova della sconvenienza di eccitare soverchiamente l'industria e la speculazione, e siamo persuasi che sarebbe stata più violenta ed avrebbe prodotto più dannose conseguenze, se minore fosse il numero delle banche o più ristretta la loro circolazione.

SPEDIZIONE IN CRIMEA

Al ministero della guerra si lavora indefessamente pei preparativi della spedizione della Crimea. I giornali reazionari non si ristettero dal notare qual sintomo dell'opinione dell'esercito, la domanda fatta da qualche ufficiale di essere collocato in aspettativa.

Que' fogli, abituati al paradosso, non avvertirono che due o tre ufficiali non sono l'esercito, che cause probabilmente indipendenti dalla loro volontà, li inducono ad astenersi dal prender parte alla spedizione, e che per due o tre che esitano, se ne hanno centinaia che aspirano all'onore di portare il vessillo italiano in Crimea.

Sentiamo diffatti esser tale il numero di coloro che richiesero di venir compresi fra le truppe di spedizione, che il ministro della guerra si vide costretto ad avvertire di soprassedere da petizioni e domande.

L'ufficiale non è mosso soltanto da amor proprio e da *spirito di corpo*, ma dal desiderio di apprendere l'arte militare nella guerra più memorabile che siasi fatta dopo Waterloo, ed avvezzarsi alle fatiche del campo.

Il ministro della guerra non ha lievi difficoltà da superare nella scelta degli ufficiali, perchè, contro quanto asseriscono i giornali clericali, sono incomparabilmente più numerosi quelli che anelano a partecipare alla spedizione, che non quelli che preferiscono di starsene alle lor case. Ed anche fra questi, i più, non ne dubitiamo, sono trattenuti dall'età o da altri riguardi. I nostri ufficiali, come i soldati, non hanno mai temuto il fuoco, nè paventato il fragore del cannone. Se il Piemonte si è elevato nell'ordine degli stati d'Europa, si dee, più che alla sua posizione, all'esercito, il quale coraggioso ed indurito alle fatiche, sopperisce colla bravura alla picciolezza del numero.

Crediamo che siano già date le opportune disposizioni pei corpi che debbono partire. Se vere sono le voci che corrono, il ministro della guerra avrebbe già formato lo stato maggiore, nominati i comandanti colonnelli dei reggimenti ed i generali. Forse non ammette i commissari di guerra, reputando che il servizio possa essere fatto con maggior regolarità dagli ufficiali, che verrebbero incaricati delle attribuzioni dei commissari.

Al ministro della guerra dee stare a cuore di esser bene secondato, poichè essendo a lui affidato il comando in capo dell'esercito, sopra di esso pesa grande risponsabilità. E di questa fiducia niuno è più meritevole del generale Lamarmora.

L'esercito si può dire, è stato ricostituito da lui, è stato da lui formato. Quest'è l'occasione di esperimentare i nuovi ordinamenti, di apprezzarne i risultati. A chi sia affidato il portafoglio della guerra non è ancor noto: si mettono innanzi parecchi nomi, ma è probabile che finora non sia ancor deliberato chi esser debba il successore del ministro Lamarmora.

— Leggesi nella *Gazzetta piemontese*:

« Per la recente legge sulla conservazione dei porti e spiaggie, questo servizio ch'era per l'addietro affidato al genio militare, venne assegnato invece al genio civile, ove perciò dovettero testè trasferirsi parecchi ingegneri militari ch'erano addetti appunto a quel servizio. Cessando però dall'esercito, essi dovettero a norma delle leggi militari dimettersi dal grado d'uffiziale. Tali demissioni avendo dato luogo ai malevoli commenti di talun giornale, non pare inopportuno porgerne questa spiegazione. »

INTERNO

FATTI DIVERSI

—

CITTÀ DI TORINO.

Appena era chiusa la tomba che raccolse la salma lagrimata della vedova di Carlo Alberto, che una nuova irreparabile sventura colpì nel modo il più crudele la real famiglia e il paese, togliendo all'amore del re ed al riverente affetto dei popoli la più virtuosa fra le donne, la più amata fra le regine, S. M. Maria Adelaide.

Mercoledì mattina il funebre convoglio che condurrà l'augusta salma all'ultima sua dimora uscirà dalla chiesa metropolitana, prenderà le vie della Basilica, d'Italia, di S. Francesco d'Assisi, di S. Martiniano, di S. Teresa e Bogino sino alla via di Po, per la quale discenderà alla Gran Madre di Dio.

Concittadini!

Vi sono dolori dei quali non può l'umano linguaggio ritrarre l'amarezza; epperò in simili luttuose contingenze altro non rimane che chinare la fronte agli imperscrutabili decreti della provvidenza divina.

Il contegno della capitale già così commovente allorquando seguiva con ansietà angosciosa l'andamento della malattia, significhi nel mesto accompagnamento la parte vivissima che prende il paese al cordoglio del re; le vie per le quali passerà il convoglio, parate a lutto, dimostrino il nostro rammarico; sappia Vittorio Emanuele che la sventura ci rende la sua famiglia più sacra e più cara, e mitighi la sua e la nostra afflizione la certezza che in cielo vi ha un angelo di più per implorare da Dio che volgano destini più lieti alla patria ed al re.

Torino dal civico palazzo, addì 22 gennaio 1855.

Il sindaco NOTTA.

Onori funebri a S. M. la regina. Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« Nella sera di ieri il ministro per gli affari esteri si recava nella camera cubiculare della defunta regina Maria Adelaide per rogarne l'atto civile di morte. Quindi depostasi la reale salma nella bara, venne trasportata questa mattina, secondo il cerimoniale di corte, in una delle più vaste sale del palazzo, convenientemente addobbata e trasformata in cappella ardente per rimanervi esposta sino alla sera di martedì: mercoledì le si faranno i funerali ordinati dal governo che diede a tal fine le opportune istruzioni.

— « Il governo, in seguito alla morte di S. M. la regina Maria Adelaide, ha ordinato che i teatri rimangano chiusi sino a tutto mercoledì 24 del corrente. »

Statistica. Nella terza settimana di gennaio corrente entrarono nel porto di Genova 40,493 ettolitri di cereali, ne furono esportati 4,510 e messi in consumo 21,657.

Passaggio di truppe francesi. Il 20 corrente è giunto a Sarzana il primo drappello del reggimento di dragoni francesi che, proveniente dalla Toscana, s'avvia in Francia per la strada del Varo.

Istruzione pubblica. Ci scrivono da Nizza di mare che la scuola di commercio, la quale sembrava in decadenza, pei disordini che vi si erano introdotti, risorge assai bene, mercè le cure della nuova direzione, la quale non ha pretermesso nulla di quanto può contribuire alla ristorazione dell'istituto. Ampiezza di locali, buoni professori, disciplina, sono pregi che assicurano alla scuola commerciale di Nizza un avvenire migliore del suo passato.

Il carme di Luigi Mazzoldi. Il famigerato Luigi Mazzoldi di Brescia ha scritto un carme in morte di S. M. Maria Teresa. Esso è stato degno degli encomi dell'*Armonia*, che ne ha riprodotto due strofe.

Dimenticando il signor Mazzoldi, che i piemontesi conoscono le sue gesta, e forse per derisione, perchè in quel carme sono indegne contumelie contro il nostro paese ed il governo, ne ha inviate alcune copie in omaggio alla camera dei deputati.

Ma il presidente della camera ha ricusato di riceverle e la posta è incaricata di far restituzione di quel regalo al famoso autore.

Necrologia. Stamattina (22) è passato a miglior vita il dottor Giacinto Sacchero, professore di medicina pratica nell'università di Torino, presidente della R. accademia medico-chirurgica, membro del consiglio provinciale di sanità.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Milano, 20 *gennaio*. Il duca di Bramante è in Milano colla sua consorte. Fu al teatro della Scala.

Dicesi che visiterà la Grecia e probabilmente seguirà il suo viaggio fino nell'Egitto, onde cercare in quel clima mite qualche lenimento al mal di petto che lo affligge.

STATO ROMANO

Roma, 13 *gennaio*. Scrivono alla *Gazzetta di Venezia*:

« Il direttore della zecca ha licenziato da trenta e più persone, che stavano occupate a coniare in quel bellissimo stabilimento. Finora un numero grandissimo di lavoranti si è tenuto alla Zecca per coniare rame e oro, e più rame che oro certamente: ma anche questo lavoro è cessato. E meglio sarebbe stato se fosse cessato due anni prima. Il nostro paese è inondato di rame: e se dovessi dire perchè tanta moneta in rame, direi, non come il passato ministro e il direttore della zecca, cavaliere Giuseppe Mazio, perchè con questa moneta si provvede in parte al minuto commercio ed ai bisogni delle finanze; ma perchè la coniazione del rame dava grosso guadagno a chi lo vendeva al ministero delle finanze, a chi entrava mediatore nel contratto, e a chi lo faceva lavorare. Debbo dire però che il direttore della zecca su ciò è stato atrocemente calunniato. Egli è vero che desso è uomo agiato, che si è fatto casini di delizie in campagna, che ha innalzato un palagio in città, ma ciò è avvenuto per altre sue speculazioni, essendo uomo assai accorto negli affari. Dirò solo che la coniazione del rame era una speculazione di mano *misteriosa* (non trovo migliore espressione): e una prova ne sia, che, per indurre il governo a far coniare nuova moneta di rame, si era incettata una quantità di quella in circolazione e nascosta: onde così il governo, dalla scarsezza della moneta di rame, vedesse il bisogno di farne coniare dell'altra. E infatti noi vediamo certe monete di questo metallo di tale aspetto, che sembrano sieno state tre anni sotterra.

« Il governatore della banca si dice che sia vicino a ritirarsi dalla medesima; e ciò farebbe grande consolazione all'eminentissimo suo fratello, il quale è troppo dolente che si voglia renderlo in parte responsabile di cose, che per nulla gli appartengono. »

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi 20 *gennaio*.

Tutti i giornali sono unanimi e stanno a capo l'*Indépendance* e l'*Assemblée Nationale*, per constatare che la Prussia avrebbe protestato contro le pretensioni che l'Austria aveva di escluderla dalle conferenze che stavano per aprirsi; e il conte d'Arnim avrebbe rimesso a Buol una nota per invalidare anticipatamente, in nome della Prussia, tutte le risoluzioni che le potenze avessero da prendere senza di lei. Si prese a Vienna in seria considerazione questa protesta e si sta ora combinando un accomodamento, che impegnerebbe la Prussia colle potenze occidentali; non tanto però quanto l'Austria. Tutto ciò, del resto, si schiarirà fra pochi giorni, quando saranno aperte le conferenze ufficiali.

A proposito delle quali, c'è una cosa singolare, che merita tutta la vostra attenzione. Tutte le corrispondenze di Vienna vanno d'accordo nel rappresentare le negoziazioni come avviate sopra una buona strada e la pace come possibile. Esse dicono che tutto va bene e constatano unanimemente la profonda impressione prodotta a Vienna dalle parole pacifiche dell'imperatore alla deputazione della banca; eppure a Parigi, tutti quelli che hanno relazioni col ministero parlano alto della guerra e si sforzano di far credere fin d'ora che i nuovi negoziati non riusciranno a nulla. Questa differenza che c'è tra Parigi e Vienna nel modo di vedere le cose a questo riguardo fa qui qualche sensazione e suggerisce molte riflessioni.

È aspettato da un giorno all'altro il principe Napoleone. Si sa ch'egli si è imbarcato l'11 per la Francia. Il governo, dicesi, avrebbe qualche velleità di fargli fare un ricevimento ufficiale. So da buona fonte che si sono fatte delle pratiche presso parecchi membri del corpo municipale, per impegnarli a portarsi in corpo incontro al principe ed indirizzargli felicitazioni e complimenti. Ciò malgrado, persisto a credere che non vi sarà ricevimento e che il principe farà la sua entrata in Parigi incognito.

Circola qui da parecchi giorni una voce tanto strana che fino ad ora mi era astenuto dal comunicarvela. Siccome però va essa prendendo una certa consistenza, mi sono risolto di farvene parte, per quanto essa possa valere e sotto qualunque riserva. Pretendesi dunque che l'imperatore avrebbe l'intenzione di far riconoscere dal senato e dal corpo legislativo il sig. di Morny come primo principe del sangue. Incaricato del rapporto sarebbe Troplong, e tutti gli occhi sono volti a questa parte. Finora però io non credo che queste voci sieno fondate.

Il corpo legislativo discute con molta vivacità i diversi progetti di legge che gli sono sottoposti, ed anche ieri, a proposito di un progetto di legge d'interesse locale che autorizzala città di Compiègne a contrarre un prestito, fu molto viva l'opposizione; ma solo in parole, giacchè, quando si tratta di votare, si approva tutto. Certo è però che la posizione finanziaria di un gran numero dei nostri comuni è assai critica. Sono quasi tutti aggravati da molti centesimi addizionali.

Il *Moniteur* dà una risoluzione che riduce l'interesse dei boni del tesoro. Era prevista questa risoluzione, dopo il risultato dell'imprestito; giacchè, avendo il tesoro avuto denaro più che non gliene abbisogni, non c'era ragione che si avesse a pagar un interesse per somme che non si prenderanno.

Alla borsa si parlava e con certa sollecitudine del cambiamento del ministero inglese, e, malgrado che i fondi inglesi siano arrivati in buona condizione, i nostri hanno ribassato. Si ha torto, del resto, di aggiungere tanta importanza a quell'incidente. È una questione inglese e nulla più. La guerra sarà condotta diversamente, ed ecco tutto. La politica estera non sarà cambiata. Si sa che nella nuova combinazione lord Palmerston avrà il portafoglio della guerra. È probabile che lord Clarendon resterà agli esteri. A.

INGHILTERRA

Il 17 ebbe luogo a Leeds un gran meeting, convocato da Riccardo Cobden, a proposito della guerra contro la Russia. Vi assistevano più di 6,000 persone. Le opinioni pacifiche emesse dal celebre capo della scuola di Manchester furono combattute dai suoi stessi amici politici e risoluzioni favorevoli alla prosecuzione della guerra furono adottate alla quasi unanimità.

AUSTRIA

Vienna, 17 *gennaio*. Nei crocchi diplomatici di questa capitale si parla d'una nota conforme rimessa all'imp. reg. gabinetto austriaco al sig. de Hubner e al conte Colloredo. Dicesi ch'essa contenga ed appoggi le ultime dichiarazioni del principe Gorciakoff risguardanti l'accettazione dei quattro punti per parte della Russia.

— La missione del sig. Usedom a Londra e Parigi deve essere interamente fallita, dacchè si legge nel *Corriere Italiano*:

« Persone meritevoli di tutta fede affermano che il sig. de Usedom non fu incaricato di nessuna missione presso l'imp. corte di Parigi, e che il suo ritorno per quest'ultima città è una cosa privata.

« Sono pure erronee le notizie date dai giornali intorno la sua missione a Londra; noi crediamo poter assicurare che i suoi incarichi non stavano che in lontana relazione colla grande quistione politica in pendenza. »

Nel *Daily News* troviamo il seguente riassunto del preventivo per l'anno finanziario austriaco incominciato col 1° novembre 1853:

« Per il ministero degli interni 23,865,968 fiorini di convenzione. Di questa somma totale, fiorini 569,528 sono per la direzione centrale; 40,000 fiorini per l'accademia delle scienze a Vienna; 35,980 fiorini per il museo imperiale geologico; 3,115,700 fiorini per le prigioni e case di correzione; e 18,798,464 fiorini per il governo politico e l'amministrazione dei dominii della corona. Una somma di 10,468,220 fiorini è allogata sul bilancio della polizia, e 24 milioni per quello delle finanze. Per la pubblica istruzione sono assegnati 4,443,708 fiorini, e per ultimo sono stanziati fiorini 20,283,630 per le spese del ministero del commercio e dei pubblici lavori. Fra le diverse cifre indichiamo una di 7,028,560 fiorini per le pattuglie armate di polizia nei dominii della corona; un'altra di 83,333 fiorini in pagamenti a governi esteri. L'amministrazione della giustizia figura per 13,780,050 fiorini: gli stabilimenti religiosi costano allo stato 1,287,420 fiorini; i seminari e le scuole 1,482,101 fior.; e l'accademia delle belle arti 127,579 fiorini. Le tasse dirette sono calcolate per l'anno 1854-55 nella somma di 86,792,420 fiorini, e le indirette 134,724,561 fiorini. Gli introiti dai beni del demanio, dalle miniere e dalle zecche, formano collettivamente la somma di fiorini 11,728,353. Nelle cifre che compongono l'assieme delle tasse indirette havvi quella di 18,794,035 fiorini per dogane e porti; gli introiti del tabacco sommano a 21,747,786 fiorini; quelli del sale a 27,113,931 fiorini; e quelli del lotto a 5,040,071 fiorini. »

È da notarsi che in questa enumerazione non sono indicate le spese della corte che ascenderanno a circa 5 in 6 milioni di fiorini, nè quelle del debito pubblico che oltrepassano i 80 milioni, nè quelli dell'esercito che in via ordinaria ascendono a 112 milioni, in via straordinaria secondo le attuali circostanze oltrepasseranno il doppio di questa somma. Per far fronte a queste spese gli introiti ascendono a non più di 232 milioni di fiorini.

GERMANIA

Monaco, 14 *gennaio*. Col progetto di legge presentato l'altro ieri alla camera il governo bavarese domanda i seguenti crediti:

1) Per la restituzione delle antecipazioni fatte negli anni 1850 1853 alla cassa di guerra dalle altre casse e fondi: 1,376,125 fior.

2) Pel coprimento delle spese straordinarie, che sono necessarie in vista delle attuali condizioni politiche dovendosi tener pronta una parte del contingente federale: 8,200,000 fior.

3) Pel mantenimento del corpo d'armata mobilizzato, delle truppe e dei depositi che rimangono nelle guarnigioni: 830,000 fior. al mese, provvisoriamente per sei mesi, adunque 5,000,000 fior. Questo credito dovrà esser coperto con un prestito da garantirsi coi fondi dello stato.

Nel presentare questo progetto di legge il ministro della regia casa e degli esteri barone von der Pfordten osservò quanto appresso:

« La lunga serie d'anni di benefica pace sembra voler cedere ad uno stato di guerra. Tre delle più grandi potenze d'Europa sono ormai implicate in una grande lotta, la quale tocca troppo davvicino gli interessi e la posizione della Germania perchè essa potesse far a meno di prendere le necessarie misure di precauzione, ed in conseguenza furono notoriamente prese le risoluzioni federali del 9 dicembre.

« In questi ultimi tempi aumentarono, è vero, le speranze nella conservazione della pace, ma ognuno conosce che le probabilità della guerra non sono minori di quelle della conservazione della pace. Inerentemente alle deliberazioni del comitato militare federale devonsi adunque prendere le disposizioni necessarie per tener pronta l'armata e mobilizzarne una parte, ed in conformità a ciò S. M. il re mi ha dato l'incarico di presentare alle camere un progetto di legge per la concessione del credito necessario. Disimpegnando quest'obbligo, dichiaro, che il presentato progetto di legge relativamente al coprimento delle spese straordinarie per l'armata negli anni 1850-51, viene richiamato. »

PRUSSIA

La Prussia mantiene la sua pretensione di prender parte alle conferenze di Vienna senza accedere preventivamente al trattato del 2 dicembre; e secondo la *Gazzetta di Woss* il conte d'Arnim avrebbe benanco rimesso al conte Buol una protesta contro la validità delle risoluzioni che la conferenza potrebbe adottare senza il concorso della Prussia.

DANIMARCA

Benchè fosse previsto che si sarebbe proposto di metter in accusa l'ultimo gabinetto, la presentazione di questa proposta fece non pertanto una grande sensazione a Cophenaguen e sopratutto alla corte. Il successo della mozione può essere considerato come certo; e si può dirne altrettanto della condanna degli articoli, essendo l'alta corte, dinnanzi la quale devono, secondo la costituzione esser tradotti, composta in maggioranza dai loro avversari politici.

AMERICA

Scrivono al *Corriere Mercantile*:

Buenos Ayres, 1 *dicembre*. Siamo nuovamente a guai! Il giorno 5 novembre vi fu un tentativo di sollevazione, fatto da 300 a 400 non so se vi dica ladri, o parte ladri e parte gente che va dov' altri li mena, i quali si avventurarono a entrare nel territorio di questa provincia, collo scopo di fare star su in armi gli abitanti della campagna, ma caduto loro addosso il generale Hornos con una forza alquanto minore li disfece interamente, obbligandoli alla fuga, parte facendone prigione, parte essendo rimasta sul campo di battaglia.

Non è l' importanza degli uomini che s' azzardarono a questa pazza intrapresa ciò che allarmò e tiene allarmato il paese, ma bensì l' evidenza della tenacità d'Urquiza nel molestare la provincia di Buenos-Ayres, e non lasciarla vivere in pace. L' annunzio del tentativo dei mazhorqueros ha obbligato il governo a spedire in campagna molte forze. Ed ora che queste si trovano fuori, che il malvolere di Urquiza è potente, e che la fortuna ha fatto sì che in un colpo si fiaccasse la petulanza di quei ladroni, parte del governo, parte de' rappresentanti e molti nel popolo vorrebbero si andasse avanti, si passasse alla provincia di Santa-Fè, onde dare animo ai nemici d' Urquiza in tutta la repubblica a sollevarsi, tentare ad ogni modo a disfarsi di questo feroce e incorreggibile perturbatore della pace di tutti. Pare che il governo abbia deciso di far questo passo.

Non so comprendere come col sussidio che darebbe lo stato vostro alla linea di piroscafi transatlantici i calcoli intorno ai risultati probabili sieno riusciti tali da disanimare, come voi mi scrivete, gli azionisti. E tanto meno lo comprendo quando si citano le compagnie inglesi. Non pare sia esatto che gl' inglesi ricavano poco profitto, poichè essendovi da qualche anno una linea di Southampton al Rio de la Plata, se ne è stabilita un' altra di Liverpool che percorre la medesima linea, e vi si sostiene in onta all' aver perduto due vapori fin dal principio dell' impresa. Un 0|0 non parmi bastevole incentivo a mantenere due linee di piroscafi, appartenenti allo stesso paese, e diretti ai medesimi punti; e pare che anche dopo gl' inglesi rimangano altri vantaggi ancora da raccogliersi, dacchè da qualche mese abbiamo una nuova linea da Lisbona a Rio Janeiro.

Se i nostri compatriotti avessero un po' di spirito antico, per cui i nostri avi fecero tante belle cose, non avrebbero lasciato occupare il porto da altri, e vi sarebbero avventurati tra i primi a tentare, e l' esito ne avrebbe coronati gli sforzi. E son persuaso che potrebbero farlo con vantaggio anche oggidì, perchè generalmente i passeggieri si lagnano del mangiare, e del tratto inglese per vero poco amabile, e poco o nulla condiscendente. Con una cucina più conforme al gusto in generale di tutti gli altri popoli, e colla gentilezza dei modi propria del carattere italiano, si potrebbe contare con *tutta certezza* che in breve si attirerebbero i passeggieri da tutti i paesi; tanto più che il nolo potrebbe stabilirsi a una somma alquanto al dissotto di quello praticato dagli inglesi. Tale è il parere di tutti gli uomini pratici di qui.

Delle linee francesi non so dirvi; qui non se ne vede mai; quella di Marsiglia morì appena nata.

AFFARI D'ORIENTE

Secondo una corrispondenza d'Amburgo furono prese tutte le disposizioni per riunire a Perekop una riserva russa di 80,000 uomini. Venne l'ordine da Pietroborgo di rendere formidabile piucchè si può la posizione dell' istmo che vuolsi conservare ad ogni costo.

— Un dispaccio telegrafico da Costantinopoli annunzia che in quella capitale venne firmato da Rescid bascià e dagli ambasciatori delle potenze alleate un atto il quale si riferisce al regolamento delle condizioni nei principati danubiani. Sembra che quest' atto sia destinato a servire di base alle trattative di pace da aprirsi a Vienna. (*Presse*)

— Notizie dalla Podolia e dalla Lituania annunziano che il governo ha fatto delle considerevoli requisizioni in quei paesi. Il valore di queste requisizioni si calcola a quattro milioni di rubli di argento oltre a molte migliaia di carri e cavalli. In molti luoghi di confine della Podolia, e nominatamente a Kamienitz, trovansi parecchie centinaia di carri pronti all' occorrenza di trasportare nell' interno gli archivi e gli impiegati.

NOTIZIE DEL MATTINO

L' ALLEANZA È L' AUSTRIA.

Crediamo importantissimo il seguente articolo della *Gazzetta ufficiale di Verona*, uscito certamente dalla cancelleria austriaca. Non è necessario che facciamo notare ai nostri lettori il bisogno che sente l' Austria di dirigere l' opinione pubblica nel Lombardo-Veneto in modo che la nostra alleanza colla Francia e l' Inghilterra vi faccia una sinistra impressione. Quanto all' indebolimento del nostro esercito, è inutile che diciamo essere evidente che la nostra forza cresce per effetto appunto dell' alleanza, come in sostanza è ammesso dallo stesso articolo. Insomma da questo articolo si può dedurre un mal velato dispetto per la nostra alleanza, del pari che una rabbia costante contro le nostre libere istituzioni e l' avvenire del nostro paese.

Ecco l' articolo, di cui segniamo in corsivo alcune frasi più rilevanti:

L' adesione del Piemonte alla lega delle grandi potenze sembra divenire un atto grave non solamente per la posizione di quel regno verso l'estero, ma ben anche per la di lui politica interna. Prima conseguenza ne è una crisi ministeriale. Il conte di Cavour ed il sig. Rattazzi rimasero, *in seguito al ritiro de' più importanti fra i loro colleghi*, i soli personaggi politici nel governo, e sembrano incontrare seri ostacoli nella ricostruzione dello scosso gabinetto.

Il momento nel quale il Piemonte si associa ad una politica, a difendere la quale sia pure in armi l' Austria, non è certo quello nel quale noi possiamo sentirci tentati di aumentare, foss' anche con una sola osservazione od una semplice parola, le difficoltà in cui versa il nostro vicino ed aggravarne la situazione. Possiamo però protestare che nessun malevolo sentimento ci muove a fare in quest' incontro le seguenti osservazioni. E' sono le circostanze medesime che evocano queste riflessioni; le quali, se udite senza pregiudizi come sono proferite con ischietta imparzialità, potranno forse contribuire a schiarire la posizione reciproca.

Un cambiamento di ministero è sempre seguito da qualche modificazione nell' andamento de' pubblici affari. Uomini nuovi entrando al potere, portano naturalmente seco nuove opinioni, pongono nuove condizioni e fanno valere nuove influenze. Ora omai va quindi posta la questione al pubblico giudizio, se la via, finora seguita dal Piemonte al cospetto dell' Austria, abbia assai profittato a quel paese.

Parlando del paese, noi intendiamo onninamente il regno di Sardegna, com' esso esiste costituito in forza dei trattati, intendiamo la sua popolazione che lavora, paga le tasse e si presta alla leva quando la patria fa appello alla medesima, e non già alcuni uomini di partito, che credono arrogare a sè il diritto di disporre dei mezzi, delle prestazioni e del sangue di quella popolazione al fine di realizzare i propri progetti e soddisfare così ai loro odii ed alle loro passioni.

I piccoli paesi non godono, è vero, di tutti gli avvantaggi dei grandi reami, ma d' altra parte non sono nemmeno tenuti agli stessi sagrifici. Le grandi quistioni cosidette europee non sono di loro competenza. Uno stato che esiste *non per la propria forza, ma pel diritto pubblico*, trova appunto la sua sicurezza nel rispetto dei diritti altrui. Minacciando nessuno, ei non sarà minacciato.

Nell'epoca presente ci fu dato vedere tutti gli stati di secondo rango più prossimi al teatro della guerra, come la Danimarca, la Svezia, il regno di Napoli, restringersi in una perfetta neutralità, e fino ad ora poterono mantenersi in questa loro favorevole posizione. Degno però di tutta l'attenzione è il fatto, che fra tutti gli stati di secondo e terzo rango il regno di Sardegna è il primo, anzi il solo che senta l' impossibilità di sottrarsi alla pressione delle potenze belligeranti, e si vede nella necessità di prestarsi ai contributi in uomini e denaro, voluti dalla guerra che si combatte.

È bene che i lettori abbiano presente l'idea essere questi contributi del Piemonte vantaggiosi all'Austria, alleata ed armata per l'identica causa: *il passaggio di un corpo d' armata sardo in Crimea aumenta i mezzi d'attacco verso la Russia, mentre dall'altra parte scema le forze disponibili di uno stato che ne approfitta per minacciarci*: tale disposizione è quindi a tutto pro del nostro vero interesse. Noi facciamo dunque prova d' imparzialità e buon volere verso il nostro poco amichevole vicino, omettendo finanche senza ira ed odio di domandare il perchè la Sardegna sola si veda in tale necessità?

Posto, stato debole, fra due grandi potenze, il governo sardo, datosi all'opera di offendere e provocare l'una, sentiva forte il bisogno della protezione dell'altra. Credendo questi due stati necessariamente rivali ed antagonisti, procurò trarne partito, e si tenne coperto dallo scudo della Francia contro i giusti risentimenti dell'Austria. Ora adunque il governo sardo non poteva senza un senso di stupore e d'inquietudine accorgersi dell'avvicinamento di queste due grandi potenze, e vederle indi entrare in una intima alleanza. Riassumendo tutti i suoi torti verso l'Austria, *non potè certo esimersi dalla tema di divenire vittima di questa surta cordialità*, e sentì più imperiosa la necessità dell'appoggio di una terza potenza più lontana, dell'Inghilterra cioè, della quale la politica estera dipende sempre da lotte interne di partito, d'esito ognora imprevedibile, e che potrà tanto trovare oggi del proprio interesse il proteggere il Piemonte contro le conseguenze del suo contegno, quanto l'abbandonarlo domani alla sua sorte.

Ma ciò può mai dirsi indipendenza, dignità nazionale, sicurezza? Vale essa una tale posizione i sacrifizii da più anni imposti al paese?

Non sarebbe egli più conveniente rispettare i diritti e l'onore degli stati limitrofi, e starsene in pace con tutti?

—o—

Torino, 23 gennaio. L'ordine del convoglio funebre di S. M. la regina Maria Adelaide è già deciso. Esso si dirigerà, dalla via della Basilica, in porta d'Italia, via di S. Francesco, S. Teresa, S. Filippo e da via Bogino entrerà nella via di Po donde procederà fino alla chiesa della Gran Madre di Dio.

La guardia nazionale è convocata per le ore sette del mattino.

— Siamo lieti di annunziare che la malattia di S. A. il duca di Genova volge in meglio.

— Il freddo ha fatto progressi. Stamattina il termometro Reaumur segnava 11 gradi sotto lo zero. Alle ore nove segnava ancora 9 gradi sotto i portici di Po dalla parte del mezzodì.

COMANDO SUPERIORE
DELLA GUARDIA NAZIONALE DI TORINO

Ordine del giorno 23 gennaio 1855.

Domani mattina sono resi gli estremi onori all' augusta salma di S. M. la regina MARIA ADELAIDE . . . . !

Sono a tal uopo comandate in servizio le quattro legioni a norma delle istruzioni da questo comando dirette ai signori colonnelli capi-legione.

Graduati e militi!

Triste e dolorosa circostanza vi richiama sotto le armi!

Non uno manchi alla pia funzione; come nelle liete vicende, in questa di universale corruccio uno sia il sentimento che la nazione unisce al suo capo, e sia così di conforto al più amato dei re la devozione di un popolo che unanime col più profondo cordoglio divide le angoscie che rattristano l' animo di lui, sia di sollievo all' onesto e leale principe il pensiero, che, ove possibile, più forti e più sacri si fanno i vincoli di fiducia e di affetto col battesimo del dolore e della sventura.

Il generale comandante superiore
A. CAMPANA.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Genova, 22 gennaio.

Son parecchi anni che Genova non ebbe a deplorare un disastroso fenomeno pari a quello che sconvolse le acque del porto nella mattina di sabbato scorso. Fin dalle 8 incominciossi ad osservare un violento agitarsi di flutti, attribuito dalla maggior parte degli uomini di mare ai venti che continueranno ad essere buoni ospiti del nostro porto, insino a che si compia il sospirato prolungamento del molo Nuovo. Sventuratamente l' agitazione in luogo di rallentare crebbe gradatamente col tempo, nè fecesi soltanto rimarcare alla imboccatura del porto, ma apparve uguale e simultanea in tutti i seni di esso, a fin presso ai ponti di sbarco. Le navi cozzavano fortemente tra di loro, qualcuna malgrado gli sforzi dell'equipaggio, era tratta a forza dalla furia della procella, ed una di queste, sbattuta violentemente contro il casotto della Sanità, che è sul ponte Legna, avrebbe avuto a soffrire gravi avarie, se in luogo d'urtare contro un' inferriata che sfondò di botto, avesse incontrato maggior resistenza. Però, se in vece della suddetta inferriata, avesse infranto il casotto medesimo, avrebbe reso un vero servigio al nostro porto e al ponte reso angustissimo da un'inutile ed indecente bicocca, di cui ognuno sollecita coi voti la distruzione.

Il mare-moto cessò infine verso il mezzodì dopo aver cagionati danni più o meno gravi a quasi tutti i bastimenti ancorati nel nostro porto. Per buona ventura non si hanno a deplorare perdite d'uomini, grazie specialmente agli sforzi ad all'attività spiegata dal corpo di *salvetaggio*, il quale non avrebbe certo un sì bel vanto, se fosse vera l'asserzione di quel giornale genovese, secondo la quale questo corpo non potrebbe muovere in aiuto dei pericolanti senza averne prima ottenuto per telegrafo il consenso da Torino.

Il mare non fu il solo elemento che in questi giorni abbia offerto anormali sconvolgimenti. Da una settimana all'incirca, il nostro clima è quello delle più rigide città italiane; ieri in tutta la giornata cadde a larghi fiocchi la neve ed i corrieri soffrirono i soliti ritardi. In questa città ove più che altrove, la neve spopola le vie, fu bello spettacolo il vedere verso mezzodì gli uffiziali della nostra guardia nazionale in numero di circa 60, mentre in completo uniforme recavansi col generale Busseti a riconoscere il nuovo intendente generale della divisione.

Questi, a quanto mi vien riferito da un capitano mio amico, li accolse con quella urbanità che gli è famigliare, alle ossequiose parole del generale Busseti rispose con un breve discorso nel quale esprimeva il suo commovimento, e la sua soddisfazione nel veder ordinata intorno a se la rappresentanza della nostra guardia nazionale. « Nel momento in cui il popolo e il re venivano « afflitti da una comune sciagura: dico comune, « continuava egli, poichè quando un popolo ed il « suo capo hanno immedesimato i loro interessi « ed il loro avvenire in un solo ed istesso scopo « nazionale, le gioie e i dolori dell'uno denno « necessariamente essere le gioie e i dolori dell'altro. »

Queste parole produssero una profonda sensazione, tanto più che la triste notizia della morte della regina Maria Adelaide non era in quell' ora peranco divulgata, ed anzi i più lusingavansi con migliori speranze. Così pure furono ascoltate con crescente attenzione alcune frasi relative ai doveri e alla missione della guardia nazionale del regno, in prossime e probabili contingenze; se non che la vaga generalità ond' erano rivestite, può dar luogo a molte e strane congetture, ond'è pur troppo ferace la mente di certuni fra i nostri concittadini.

La serenata, che la guardia nazionale proponevasi di dare iersera allo stesso intendente generale, non ebbe luogo a cagione del nuovo lutto di cui tutta la città è contristata. Genova, amiamo dirlo a sua lode, ha dato in questi giorni una bella testimonianza d'affezione alla casa regnante. Non ostante il pessimo tempo, una numerosissima folla assistette ai funerali della vedova di Carlo Alberto. I consiglieri municipali non furono mai sì numerosi alle tornate serali come il furono in chiesa; fra essi ho notato il deputato Cabella e tutti i suoi amici. Niuno ha rimpianto nè rimpiange gli spettacoli e i divertimenti perduti per sì infausti avvenimenti.

Diecisette verste distanti da questa città, trovansi al lago salino di Ssakh i rinomati salutiferi fanghi. Kimbum, fortezza costruita di pietra viva, in cima ad una lingua di terra alla foce del Dnieper, dirimpetto ad Otschakoff. Perekop od Orkapi, sull' istmo di egual nome, una lega largo, che unisce la Crimea col continente. Traversa quell istmo un alto bastione dal mar Nero fino al mar Putrido (*Faules Meer*), bastione a metà del quale sta la fortezza di Perekop. Essa è un quadrato lungo ed irregolare, costruito di pietre gregge. Le opere, già cadute in rovina, furono negli ultimi tempi ristabilite ed occupate dai russi.

L' assalto di quella linea, per parte dei russi, nel 1771, portò la conseguenza della conquista della Crimea. Fanagoria, ora Dmutarakan, nella penisola di Taman, con porto e 1,100 abitanti. Kertsch, nella penisola di egual nome, sullo stretto di Jenikalè, con 4000 abitanti. La fortezza di Jenikalè, ivi situata, domina il porto ed infila i canali navigabili. In questo sito stava l' antico Panticàpeo, abitazione di Mitridate. A piedi dei monti della Tauride, giacciono i villaggi di Jursuf, Nikita, Alutpka, Sudagh, Alupka e Kutscuc-Lambat, in posizione romantica. Sono ragguardevoli per la coltivazione delle viti, che fece negli ultimi tempi straordinarii progressi.

Caffa, secondo la denominazione russa Teodosia, città su ampio golfo del mar Nero, con 6,000 abitanti e porto franco. Nella rovinata città tartara circondata da alte e forti muraglie, trovansi una cittadella ed un piccolo forte. Fra il Siwasch ed il mar Putrido sta, sul principio di una lingua di terra, la fortezza di Arabat, poligono con sette bastioni, costruita di pietre calcaree digrossate.

— Da Erzerum giunse un dispaccio telegrafico colla notizia che i russi il 2 corrente, sotto il comando di Wrangel, marciarono da Bajazid alla volta di Van, da dove Kusli bascià li respinse fino ad Erivan. Bajazid è ora abbandonata dai russi. Di più si annunzia che una forte divisione di truppe britanne comparve nel golfo Persico affine di operare uno sbarco sulle coste della Persia.

(*Presse*)

— Il principe Menzikoff rimise a S. M. l'imperatore Nicolò una lista ufficiale sulle perdite sofferte fino ad ora dall'armata della Crimea. Secondo la medesima dal giorno della memorabile battaglia all'Alma (20 settembre) fino al 27 dicembre ultimo decorso vennero messi fuori di combattimento in tutto 26,783 uomini. Di questi morirono per le riportate ferite 7301, vennero feriti 13,826; furono fatti prigionieri o si smarrirono 1617; per malattie o per accidenti fortuiti morirono 4039 soldati. Queste perdite considerevoli vennero surrogate dai molti rinforzi pervenuti al principe Menzikoff, ed il duodecimo reclutamento parziale pubblicato di recente nella metà orientale dell'impero russo somministrerà all' armata 250,000 reclute circa.

Dispaccio elettrico

Parigi, 23 gennaio.

Il *Moniteur* annuncia che gli ultimi convogli, i quali trasportano l' esercito turco in Crimea hanno fatto vela il 14.

Sino al giorno 14 non avvenne alcun fatto importante dinnanzi a Sebastopoli.

—o—

Borsa di Parigi 22 gennaio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .	68 15	67 80
4 1[2 p. 0[0 .	94 50	93 75
Fondi piemontesi		
5 p. 0[0 1849 .	84 50	84 50
3 p. 0[0 1853 .	53 »	» »
Consolidati ingl.		91 5/8 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 23 gennaio 1855

Fondi pubblici

1849|5 0/0 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 85 50 25 50
Contr. della m. in c. 85 25
Id. in liq. 85 25 p. 31 genn.

1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in c. 84 50

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 546 p. 31 genn.
Contr. matt. in liq. 546 p. p. 31 genn.

Ferrovia di Pinerolo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liq. 243 75 p. 31 genn.

ATTESTATO

Io ho visitato il sig. Biondi (*sotto ai portici di S. Lorenzo, num.* 29) per ricevere alcune lezioni del suo tanto, ed a ragione, decantato sistema matematicò-calligrafico, insegnato in 2 ad 8 ore al massimo per lezioni di mezz'ora; mi prestai a riceverle colla titubanza e quasi incredulità di un ammalato cronico che si appiglia ad un nuovo specifico, non per isperanza di guarigione, ma per tentare ancora una volta, onde poter dire: ho provato anche questo, ma invano; e così sempre più persuadersi che non guarirà giammai.

La mia primitiva scrittura, a giudizio mio e di tutti, sembrava incorreggibile, essa era una delle peggiori ch'io mi abbia viste. In breve corso di brevissime lezioni, *in tutto* 8 *ore,* ottenni col sullodato metodo un risultato veramente da me insperato.

Godo pertanto poter darne pubblica testimonianza, manifestando insieme al signor Biondi la massima mia soddisfazione e gratitudine.

Torino, 21 novembre 1854.

CROTTI MICHELE *droghiere.*

SOLO *Giacosa* PROPRIETARIO

SIROPPO di MELE-APIOLE.

Fra tanti farmaci vantati per calmare e vincere le raucedini e le tossi più inveterate, eminentemente superiore a tutti si è il SIROPPO di MELE-APIOLE; l'uso pressochè famigliare che oggidì ne fanno i pratici dell'arte comprova chiaramente l'efficacia del medesimo; unicamente con questo Siroppo si ottiene una perfetta guarigione anche nei moltissimi casi in cui gli altri rimedi non sortirono un esito felice. Lo stesso costituisce un grazioso dissetante, un ottimo sicuro espettorante e calmante.

Prezzo della bottiglia L. 1 25. — *Deposito in Torino presso* B. GIACOSA, *confettiere, liquorista rimpetto a S. Tommaso.*

CANAVERO GIUSEPPE
FUMISTA

Toglie il fumo a qualsiasi Camino

guarentendo ogni suo lavoro alla prova, come da molte *testimonianze* ottenute (Vedi *Parlamento*, N. 610). Abita via Madonnetta, N. 3. Si ricevono anche commissioni dal libraio in faccia al caffè Venezia, sotto i portici di Po, Torino.

MODES DE PARIS

Rue de la Madonne des Anges, N° 15, maison Ceppi, à Turin.

CHAPEAUX DE DAMES des plus nouveaux modèles de Paris; BONNETS DE SOIRÉES; COIFFURES pour bals; BRODERIES pour cols et chemisettes.

OPOBALSAMO

o BALSAMO della MECCA in PASTIGLIE del dottore SMITH.

Per le malattie nervose e per quelle tutte originate dadebolezza, rilassatezza o spossamento, con la massima confidenza va raccomandato. Esso fortifica senza stimolare, e vivifica senza produrre infiammazione, ed è potentemente tonico senza essere riscaldante; in guisa che conviene a tutti coloro cui snervarono gli eccessi; che risentono una diminuzione nelle loro forze naturali, o un difetto di alcuna delle funzioni importanti del loro individuo. — Deposito generale in Alessandria, presso Basilio farmacista; in Torino presso Bonzani, via Doragrossa, n. 19.

PORTAVOCE
d'ABRAHAM d'Aix-La-Chapelle
contro la sordità.

Quest'istromento tascabile, e di un uso facile, supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; cionondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio, munito del suo astuccio

In oro	L. 33
In argento dorato .	» 23
In argento	» 18

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato.

Il 31 Gennaio 1855 avrà luogo in TORINO *e sotto la sorveglianza del* GOVERNO

la 12ª ESTRAZIONE A SORTE delle OBBLIGAZIONI AL PORTATORE

IMPRESTITO DELLO STATO

creato colla legge 26 marzo 1849

MAGGIORI premii, e rimborsi relativi alla detta ESTRAZIONE:

1 premio di circa	L. 36,000	1 premio di circa . .	L. 1,100
1 id. »	» 18,000	153 rimborsi, ognuno di .	» 1,000
1 id. »	» 7,000	I *minori premi* sono diversi, da	L. 735 e 365

Per concorrere ai suddetti premii si vendono le obbligazioni ai seguenti prezzi:

1 Obbligazione costa	L. 10
3 Obbligazioni costano	» 27
12 idem »	» 100

I numeri estratti si pubblicano sul Giornale Ufficiale del Regno, e si spediscono agli interessati. Per l'acquisto di obbligazioni rivolgersi all'IMPRESA NAZIONALE

TASSO E ROSTAN
in *Torino*, via Provvidenza, num. 9-11.

NB. Le commissioni dalle provincie devono essere accompagnate dal relativo *vaglia postale.*
Dirigersi anche all'*Uffizio Generale d'Annunzi,* via B. V. degli Angeli, N° 9.

Tipografia G. FAVALE e C., Torino.

ANNO VI

È uscito il fascicolo di Novembre 1854

DELLA

RIVISTA AMMINISTRATIVA
DEL REGNO
GIORNALE UFFICIALE

DELLE AMMINISTRAZIONI CENTRALI E PROVINCIALI, DEI COMUNI E DEGLI ISTITUTI DI BENEFICENZA

fondato e diretto da

VINCENZO ALIBERTI

Segretario nel Ministero dell' Interno e del Consiglio generale delle carceri.

RACCOLTA PERIODICA
contenente:

PARTE UFFICIALE. — 1. Decisioni e provvedimenti ministeriali, non che i pareri del Consiglio di Stato e degli uffizi generali sovra questioni importanti di pubblica amministrazione; 2. Contenzioso amministrativo, ossia le decisioni più importanti della Camera dei conti e dei Consigli d'Intendenza generale; 3. Giurisprudenza parlamentare; 4. Atti delle Intendenze generali; 5. Circolari, istruzioni e regolamenti dell'Amministrazione centrale; 6. Leggi e decreti organici di pubblica amministrazione; 7. Movimento nel personale dell'ordine amministrativo.

PARTE NON UFFICIALE. 1. Materie generali di pubblica amministrazione; 2. Questioni proposte alla direzione della Rivista e loro risoluzioni; 3. Materie diverse — Statistica — Industrie e Commercio.

I signori impiegati regii sono pregati di dar partecipazione alla Stamperia editrice quando loro accade di essere traslocati o promossi, per sua norma nell'indirizzo delle dispense mensili.

Fra pochi giorni si pubblicherà la dispensa del mese di dicembre e l'Indice alfabetico-analitico del vol. 1854.

PREZZO PER L'ANNATA: Per Torino L. 12 — Per le Provincie L. 14 (*franco*).

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via B. Vergine degli Angeli, N° 9
ASSORTIMENTO DI TUTTI GLI OGGETTI NECESSARI ALLA

POTICHOMANIE

OSSIA

ARTE D'IMITARE LE PORCELLANE CINESI, GIAPPONESI ED ALTRE.

Vasi in vetro di ogni dimensione e forma, *cinese, giapponese, etrusca* ecc. — *Cornets à Champagne — Boites à bijoux — Compotiers — Vide poches — Porte-allumettes — Pots-à-tabac — Suspensions* per lampade — *Corbeilles — Assiettes à bord plat — Assiettes recourbées — Vases Médicis — Vases Mignons*, ecc. ecc. — Grande assortimento di *Carte dipinte* per decorare i suddetti vasi, di mille svariati disegni — *Bandes* e *Bordures — Colori* appositamente preparati a base di *Bianco di Zinco* e vernice lucida per le tinte del fondo. — *Vernice* inalterabile premiata all'esposizione di Londra — *Penelli* di Parigi, ecc. — *Istruzione* stampata indicante il metodo da seguirsi nel lavoro.

Spedizione nella provincia contro *vaglia postale* diretto al suddetto uffizio.

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di L. 12. — L. 15. — L. 20. — L. 25. — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via Madonna degli Angeli, N° 9,

Ai Proprietari di Case e Stabilimenti locati.

Nuovo modo di registrazione della massima utilità, mediante il quale si distinguono le esazioni, le spese ed il bilancio; e senz'altra operazione che quella di segnare una sola cifra, ognuno può conoscere a colpo d'occhio il reddito del proprio stabile. — Prezzo L. 1.

Agli Agricoltori

Contabilità agricola, divisa in sei Tavole Sinottiche, e semplificata in modo che in ogni articolo di *Entrata* e di *Uscita* sia evitata qualunque oscurità e confusione, e che i singoli oggetti presentino a colpo d'occhio il loro vero e giusto risultato. — Prezzo L. 1 25.

Spedizione nelle Provincie *franca* di porto mediante vaglia affrancato allo stesso prezzo.

PASTA PETTORALE DI LICHENE

di MUSTON, *Farmacista a Torre*

per la pronta guarigione dei raffreddori, tossi fiocaggini ed ogni irritazione di petto.

Lire 1 20 la scatola.

Deposito in Torino nella Farmacia Bonzani, in Doragrossa, accanto al numero 19.

SPECCHI DORATI D'OGNI GRANDEZZA Vendita per conto di una Casa di Germania. — Deposito in via Porta Nuova, numero 23. Chi desidera farne acquisto presso il medesimo troverà prezzi vantaggiosissimi sì per la vendita all'ingrosso che al dettaglio.

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via B. V. degli Angeli, N. 9

BIBLIOTECA DA VENDERE
Libri a gran ribasso.

MARTINI (arcivescovo di Firenze). Versione italiana dell'uffizio della Settimana Santa, 1 vol. in-8 ll. per 3.
— Nuovo testamento, 1 v. in-32 legato ll. 1 50.
MASINI. Poesie giocose, 1 volume in-18 L. 2 50.
MASTANTUONI. Le leggi di Cicerone, precedute dal testo latino, 1 vol. in-12 ll. 1 50.
MASTROFINI. Le usure, volume unico in-8 ll. 1 75.
MÉRAT et DE LENS. *Dizionario universale* di materia medica e di terapeutica generale, contenente l'indicazione, la descrizione e l'uso di tutti i medicamenti conosciuti nelle diverse parti del mondo. 42 fasc. in-8° a L. 1 75 cadauno, L. 30.
MERCANTI. Diritto canonico, 2 vol. in-8 L. 10.
METASTASIO. Tutte le opere in un volume in-8, splendidamente illustrato, Firenze, 1838, Le Monnier ll. 25.
MICALI. L'Italia avanti il dominio de'romani. 2 vol. L. 1 80.
MISSIONI CATTOLICHE. 151 dispense L. 20.
MISTERI DI ROMA, fasc. 1 a 48 L. 15.
MOISE. Storia della Toscana 1 vol. Firenze 1848 L. 2.
MONTANELLI. Appunti storici, un vol. Torino 1851 ll. 1.
MONTANARI. Istituzioni di rettorica e belle lettere, 2 vol. in-12 ll. 2 50.
MUZZI. Cento novelline morali pei fanciulli, 1 vol. in-12. L. 1.
NARDI. Istoria della città di Firenze, Firenze 1851 2 vol. in-8 L. 10.
NEYRAGUET. Compendium theologiae moralis 3 vol. ll. 4 50.
NICCOLOSI. Storia sacra, 1 vol. Firenze, L. 1 40.
Novelliere italiano. Biblioteca portatile del viaggiatore. Firenze 1834, 2 grossi vol. in-8° di 2500 pag. carattere nompariglia a due colonne. L. 25.
Oratori sacri classici greci volgarizzati Palermo 1830, 5 vol. in-8 ll. 8.
ORAZIO FLACCO, 2 vol. in-16, Firenze, L. 2 25.
PANDOLFINI, CORNARO, ecc. Opere varie. 1 vol. cent. 70.
Panegirici sopra i misteri di N. S. Napoli. 1 vol. in-4. L. 6.
PAPI. Commentari della rivoluzione francese dalla congregazione degli stati generali fino al ristabilimento dei Borboni sul trono di Francia. 4 vol. in-8°. L. 4.
PARRAVICINI. Manuale di pedagogia e metodica generale. 2 vol. in-18 L. 4.
PARUTA. Opere politiche, 2 volumi in-8° Firenze 1852 L. 3.
PATUZZI. Theologiae moralis compendium 4 vo. in-8 L. 5.
PECCHIO. Vita di Ugo Foscolo 1 vol. Genova L. 2.
PELLICO. Opere complete, 3 vol. in-8° L. 2 20.
PERRIN. The elements of conversation in freuch-italien and english, 1 vol. ll. 1 70.
— Elementi di conversazione in italiano e in francese, 1 vol. ll. 1 70.
Il Nuovo Perrin, ossia dialoghi famigliari in sei lingue, 1 vol. in-16 L. 2 50.
PERTICARI. Opere, 4 vol. in-32, Venezia, L. 2.
— Lettere varie cent. 30.
PETRARCA. Rime, 2 vol. in-16, Firenze, L. 3.
PETRUCELLI. Rivoluzione di Napoli, 1 vol. in-12 L. 1.
PETITTI. Delle strade ferrate italiane, ed il migliore ordinamento di esse, 1 vol. grande in-8 L. 4 50.
PICHLER CAROLINA. La riconquista di Buda ll. 2.
PIERI. Storia del risorgimento della Grecia dal 1740 al 1824. 1 vol. L. 1.
PIGNOTTI. Favole, novelle e poesie varie, 2 vol. L. 1 60.
PILATI. Riflessioni d'un italiano sopra la chiesa in generale, 1 vol. L. 1 70.
PILLA. Istituzione cosmono-medica ad uso di insegnamento pubblico, Pisa, 1851, 1 vol. in-4 ll. 3 50.
PODESTA' Les Bords de la Semoy en Ardenne, 1 vol. ll. 1.
Processo del 15 *maggio in Napoli.* Giudizio d'accusa 1 vol. ll. 1.
PROUDHON. Trattato dei diritti d'usufrutto d'uso personale, Napoli 1849, 2 v. in-4 a due colonne ll. 12.
PUOTI. Della maniera di studiare la lingua e l'eloquenza italiana, 1 volume in-12 L. 1 25.
RAMPOLDI. Enciclopedia dei fanciulli, con tavole in rame ll. 2 50.
RANUCCI. Ecclettismo filosofico-morale, 1 volume in 8° L. 1 50.
REDI. Opere complete, 7 vol. in-8° L. 12.
— Opere varie, 2 vol. in-8° L. 2 40.
REMIGIO Fiorentino. Epistole e vangeli tradotti. 2 volumi in-16° L. 3.
ROBELLO. Grammaire italienne élémentaire, analytique et raisonnée, Paris 1844, 1 vol. in-8 ll. 2 50.

Spedizione nelle provincie, franca di porto, *mediante vaglia postale affrancato del valore corrispondente all'opera domandata.*

Tutte le Opere annunciate sono visibili nell'ufficio: esse sono garantite complete ed in ottimo stato.

TIPOGRAFIA DELL'OPINIONE.